

UMBERTO CHIERICI

IL CASTELLO DE L'AQUILA

AL VASTO e radicale processo di rinnovamento che l'arte della fortificazione subì in Italia nella prima metà del XVI secolo un apporto notevole, per numero e qualità di opere, venne offerto dagli ingegneri militari operanti nelle regioni meridionali della penisola agli ordini degli energici governatori spagnoli. L'esperienza delle ultime guerre europee e, in particolare per l'Italia meridionale, le sanguinose invasioni francesi avevano ormai chiaramente dimostrato che, di fronte alla potenza delle moderne artiglierie e ai nuovi metodi di attacco, la tecnica della fortificazione medievale, rimasta immutata per secoli e ancora nel XV secolo in parte legata agli insegnamenti dell'antichità classica, era definitivamente superata. Nel Vicereame di Napoli i vecchi castelli svevi, angioini, aragonesi, le torri a difesa dei litorali, le piazzeforti o i recinti fortificati costituivano un eterogeneo insieme di disparati elementi tecnicamente antiquati e, soprattutto dal punto di vista strategico, privi nel loro complesso di un preciso criterio di coordinamento, ora divenuto imperiosa necessità per una omogenea difesa del nuovo dominio imperiale bisognoso di sicurezza in vista della incerta e tempestosa situazione europea e della imminente minaccia musulmana dal Mediterraneo.

Alla organizzazione strategica del sistema difensivo del territorio e alla creazione degli elementi che dovevano formarne l'ossatura si accinse con alacre impegno Don Pedro di Toledo, Marchese di

Villafranca, non appena nel 1532 fu nominato Vicerè. Non è questa la sede per un esame, anche sommario, dei criteri che informarono il grande piano, del quale tuttavia può dirsi che ebbe come punti programmatici fondamentali il potenziamento, secondo principi tecnici pressochè uniformi, di tutte le fortificazioni costiere, specialmente pugliesi e ioniche, e la creazione di un forte sistema difensivo lungo l'unico confine terrestre del Vicereame, quello che a nord partiva dalla foce del Tronto e, attraverso il massiccio del Gran Sasso, giungeva ai limiti del Regno della Chiesa: altre fortificazioni dovevano inoltre esser disposte nell'interno del territorio per recinger più da presso a difesa la capitale, Napoli.

La cinta a fronti bastionate di Lecce, i castelli di Barletta e di Manfredonia, le fortificazioni di Capua, Gaeta, Cotrone, Brindisi, la piazzaforte di Pescara, la fortezza di Civitella del Tronto, i castelli di Aquila e di Santelmo a Napoli furono alcuni dei caposaldi del grande progetto che venne attuato con metodica precisione non senza le opposizioni, talora assai vivaci, di taluni retri ambienti tecnici napoletani ostinatamente contrari alle innovazioni degli ingegneri vicereali.¹⁾ Fra questi, accanto a Gian Filippo dell'Acaia, Evangelista Menga, Ambrogio Attendolo, ebbe posizione eminente lo spagnolo Pirro Luigi Scrivà²⁾ autore di due fra le maggiori opere fortificate dell'epoca, il castel Santelmo a Napoli e il castello di Aquila.



FIG. I - PORTALE PRINCIPALE (Fot. Sopr. L'Aquila)

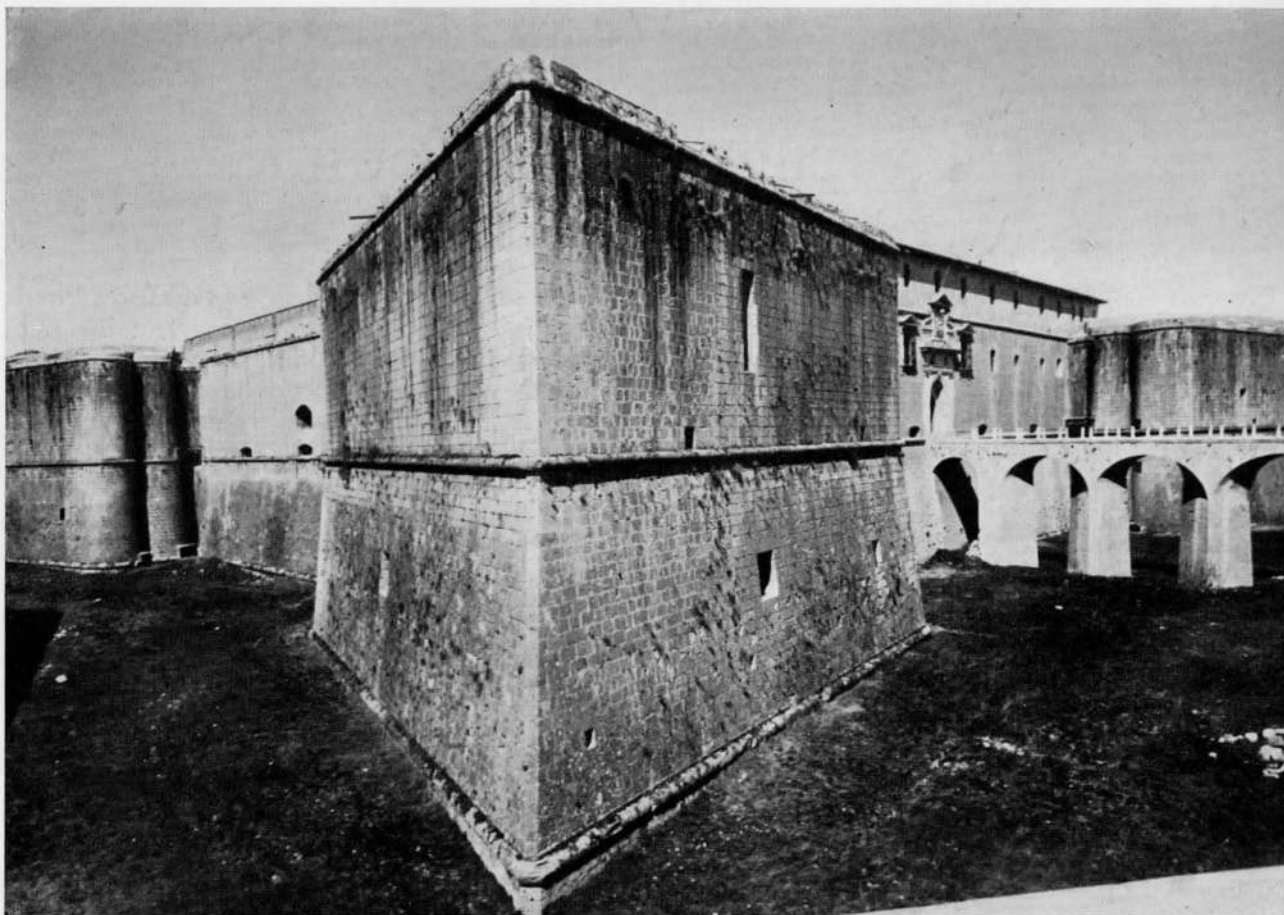


FIG. 2 - VEDUTA DA SUD-EST (Fot. Sopr. L'Aquila)

Ben poco conosciamo della vita di questo avventuroso capitano e architetto militare di Carlo V.³⁾ Nato a Valencia nella seconda metà del XV secolo⁴⁾ egli venne forse in Italia nel 1496 al seguito di Don Mosen Juan Scrivà, il diplomatico spagnolo che nel maggio dell'anno seguente trattò e concluse a Napoli l'armistizio con il Re di Francia, il Duca di Milano e la Repubblica Veneta.⁵⁾ Nella "Apologia", scritta intorno al 1538⁶⁾, Pirro Luigi Scrivà dice di "aver trascorso trent'anni girando per il mondo, errando dietro a questo ideale", l'arte cioè della fortificazione: tale affermazione ci consente di collocare l'anno della sua nascita all'incirca entro il penultimo decennio del 1400 poichè sembra ragionevole supporre che l'attività di studioso e di soldato non potesse da lui esser stata iniziata molto prima del ventesimo anno di età. Nel 1528, come egli stesso narra, lo troviamo fra i difensori di Napoli contro le truppe francesi: prima di quest'epoca, durante gli anni che trascorsero fra la morte di Ferdinando il Cattolico e le prime campagne di Carlo V in Italia, egli viaggiò a lungo a scopo di studio per la penisola, legandosi di particolare amicizia con Francesco Maria I Duca di Urbino, insigne

condottiero e architetto militare, che ripetutamente nomina nella sua "Apologia", ed al quale pare dedicasse anche nel 1537 un altro suo scritto.⁷⁾ Lo Scrivà conobbe e studiò a fondo tutto ciò che in quegli anni si andava realizzando nel campo della ingegneria militare in Italia, da Pesaro a Piacenza, da Crema, Brescia, Ferrara a Milano e Cremona. È quindi certo che, quando nel 1532 Don Pedro di Toledo lo chiamò al suo servizio, il nostro architetto doveva già godere una solida reputazione di teorico e di tecnico, tale da consentire al Vicerè di affidargli, insieme ai minori lavori di fortificazione di Nola e Capua, due incarichi di eccezionale importanza, i castelli appunto di Aquila e di Santelmo. Il progetto di quest'ultimo anzi fu discusso dallo Scrivà sul sito prescelto addirittura con l'Imperatore in persona allorchè questi nel 1535, di ritorno dalla spedizione di Tunisi, si fermò a Napoli e volle salire sul colle di San Martino per "discutere la forma della fortezza che ai suoi guerrieri pareva più adatta al luogo",⁸⁾ Un anno prima lo Scrivà aveva iniziato la costruzione del Castello di Aquila.

Sulla vita di questa fortezza abbastanza ampia è fortunatamente la documentazione d'archivio, tanto



FIG. 3 - IL PORTICATO DEL CORTILE (Fot. Sopr. L'Aquila)

che è stato possibile seguirne le vicende, almeno per i primi anni, quasi giorno per giorno.⁹⁾ La storia dell'edificio cominciò il 30 maggio 1534¹⁰⁾ con l'arrivo nella città del Commissario Scrivà che, accompagnato da un maestro "Joanloysi ferraro ingnigner ,, , recava con se l'ordine vicereale e tutte le istruzioni amministrative e le raccomandazioni per dar inizio alla fabbrica: la quale, eretta a totali spese della città ad espiazione della rivolta antispagnola del 1528,¹¹⁾ si protrasse fin oltre il 1567 e non fu mai, come vedremo, interamente compiuta secondo i piani originali.¹²⁾ Lo Scrivà giunse probabilmente con un progetto già in gran parte elaborato a Napoli poichè i lavori furono iniziati immediatamente sul sito prescelto, lo stesso sul quale il Principe d'Orange nel 1529, dopo aver soffocato la rivolta senza colpo ferire, aveva fatto elevare, sempre a spese della infelice città, un piccolo fortilizio, una "castellina ,, , per la guarnigione spagnola.¹³⁾ Un intero quartiere, quello di Tempera, dovette esser raso al suolo con le



FIG. 4 - BASTIONE NORD-EST DAL FOSSATO

sue chiese e i suoi monasteri per dar luogo alla nuova costruzione che sorse nel punto più alto della città, in parte entro il perimetro delle mura urbane, in eccellente posizione dominante tutta la verde vallata dell'Aterno, fra gli alti e impraticabili massicci del Gran Sasso e del Velino. Il luogo era stato scelto con cura: nella strettoia di Aquila passava allora una delle più importanti vie di comunicazione della penisola, quella nella quale confluivano da sud le strade di Puglia e di Napoli per diramarsi poi, a nord, verso il Lazio, l'Umbria e le Marche. La posizione era per sua natura ben difendibile non potendo praticamente esser presa al rovescio mentre, al converso, da qui potevasi trovar scampo in ogni direzione e soccorrer da lontano per più vie le piazzeforti adriatiche di Civitella del Tronto e di Pescara. Dell'importanza attribuita alla nuova fortezza, evidentemente destinata ad esser il cardine dell'intera linea difensiva, sono testimoni il massiccio impianto strutturale e l'imponenza aulica

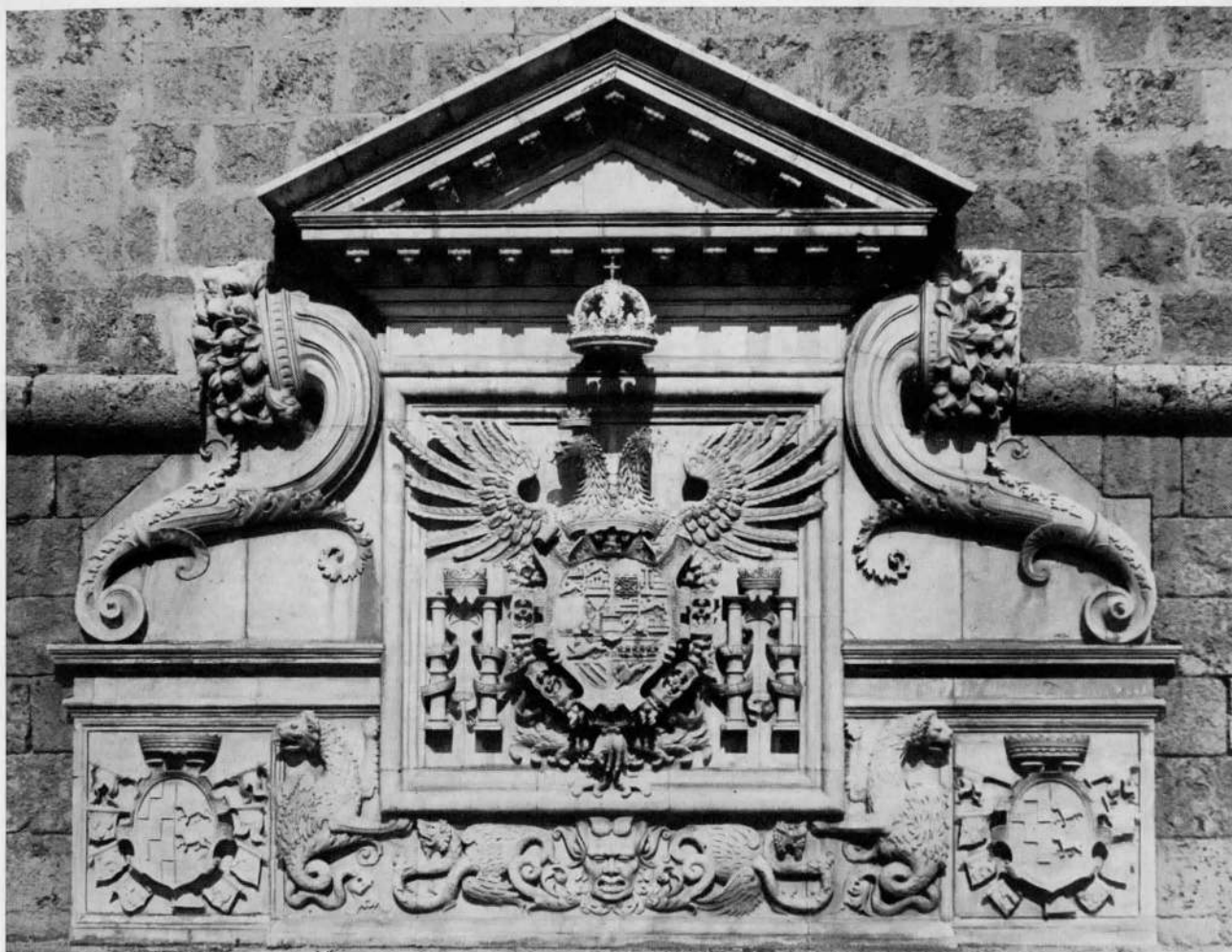


FIG. 5 - STEMMMA SUL PORTALE D'INGRESSO (Foto Sopr. L'Aquila)

dell'architettura interna, tale, quest'ultima, da far supporre che nei piani del Vicerè qui fosse prevista una sede sussidiaria del Governo in caso di forzato abbandono della capitale per un attacco da sud.

Lo Scrivà si trattenne in Aquila ininterrottamente per poco più di due anni, salvo brevi viaggi a Napoli, nè, per quanto sappiamo, più vi tornò.¹⁴ A sostituirlo, quale suo procuratore e sovrastante alla fabbrica, rimase un altro soldato e ingegnere dello stesso nome, il capitano Gian Girolamo Scrivà, forse suo parente, che diresse i lavori almeno fino al 1549 anno in cui malauguratamente si interrompe la documentazione diretta dell'Archivio Aquilano: il nostro architetto dunque limitò la sua opera alla redazione del progetto e alla fondazione dell'edificio, come anche testimonia la lapide apposta nel 1543 sul portale maggiore da D. Gerolamo Xarque "praefectus arcis", che si attribuisce il merito di aver compiuto il lavoro.¹⁵ L'affermazione non è del tutto esatta giacchè sappiamo dai libri di contabilità che la costruzione continuò con ritmo

costante almeno fino alla metà del secolo e in gran parte secondo i piani predisposti dallo Scrivà.¹⁶ Da questa epoca, probabilmente per le mutate necessità e condizioni politiche, si ebbe un rapido rallentamento nelle opere che finirono con l'interrompersi del tutto nell'ultimo quarto del secolo. Ormai però tutta la parte di stretto carattere militare poteva dirsi finita ed in piena efficienza, terrapieni esterni, fossato, cortine, bastioni, e solo rimaneva incompiuto il nucleo interno di abitazione e rappresentanza che avrebbe dovuto svolgersi intorno al doppio porticato del grande cortile e di cui, al tempo dello Xarque, era finito un solo lato. Nel secolo successivo e nei primi anni dei 1700 i capitani spagnoli comandanti della fortezza inalzarono di volta in volta sugli altri tre lati anonime fabbriche per impiantarvi uffici o per portare alla luce del sole i dormitori delle truppe che lo Scrivà aveva previsto e costruito sotterranei.¹⁷

La storia del castello di Aquila termina con la storia stessa della sua costruzione, nè durante i quattro secoli

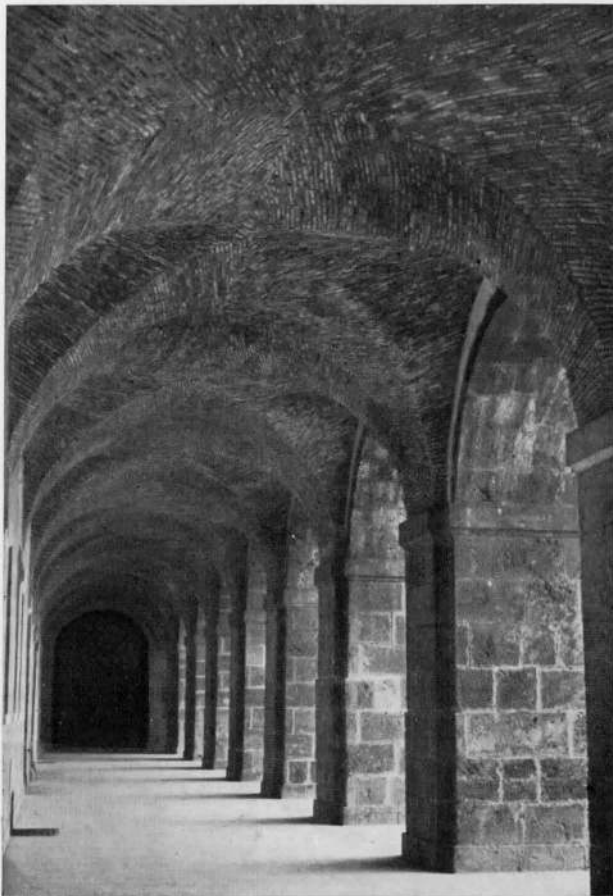


FIG. 6 - IL PORTICO SUL CORTILE (Fot. Sopr. L'Aquila)

della sua vita esso fu mai protagonista di qualche importante fatto d'armi. Utilizzato fin dal '500 come caserma, salvo un breve periodo agli inizi del 1800 durante il quale fu adibito a carcere, tale rimase fino al 1945 allorchè fu incendiato e completamente saccheggiato dalle truppe tedesche in ritirata. Ora, dopo i restauri compiuti a cura dell'Amministrazione delle Belle Arti e del Genio Civile, è stato destinato a sede del Museo Nazionale di Aquila e di altri Enti culturali.

Il castello, costruito in muratura a sacco, di pietra, rivestita da un bel paramento a conci regolari,¹⁸⁾ è a pianta quadrata con quattro grandi bastioni agli angoli e cortine leggermente inclinate, per metà circa dell'altezza, a scarpata;¹⁹⁾ un basso zoccolo dalle semplici sagome forma base alla costruzione che è fasciata alla sommità e lungo la linea d'intersezione fra la parete a scarpata e la sovrastante verticale da due robuste cornici toriche.

Il fossato che circonda l'edificio arrotondandosi in ampie curve intorno ai bastioni²⁰⁾ fu scavato nella roccia della collina e i materiali risultanti si utilizzarono a formare il recinto terrapienato esterno, coronato da una strada scoperta che agli angoli e a metà di

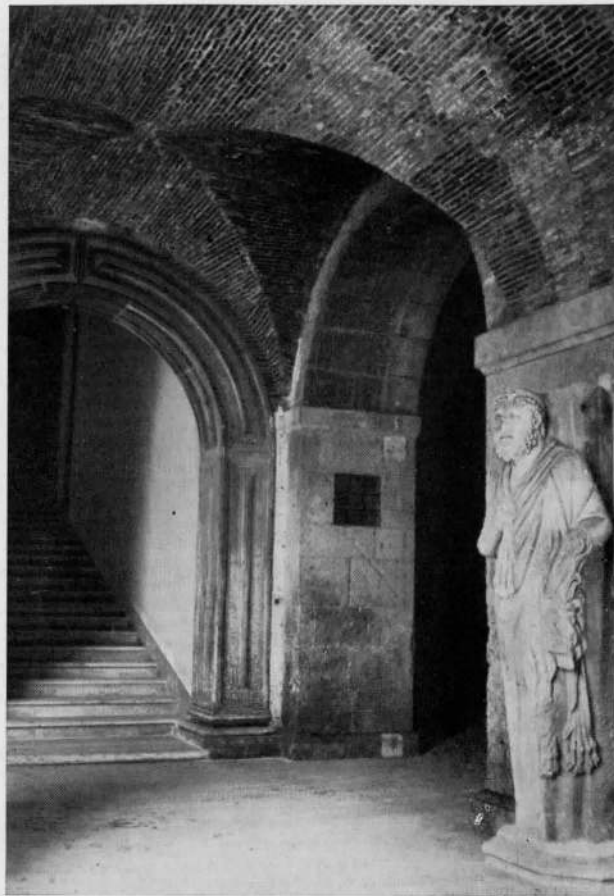


FIG. 7 - ACCESSO ALLO SCALONE D'ONORE (Fot. Sopr. L'Aquila)

ciascun lato si allarga in piazze d'armi triangolari per la difesa avanzata: sotto al piano di tale cammino di ronda e per tutto il perimetro del terrapieno corre una sorta di rudimentale strada coperta, un angusto corridoio a volta collegato per mezzo di piccole scale interne con il fossato e con le piazze d'armi superiori.²¹⁾

Si scavalca il fossato, nel lato orientale, su un bel ponte in muratura,²²⁾ i cui piloni, a pianta romboidale, hanno i lati a due a due paralleli alle linee di tiro delle feritorie nei fianchi degli adiacenti bastioni così da evitare providenziali angoli morti di riparo per gli attaccanti, e, attraverso un portale in pietra adorno di un elaborato elegantissimo stemma imperiale e di una lapide dedicatoria,²³⁾ si entra nell'edificio raccolto intorno al grande cortile quadrato centrale.

Conformemente ai più ortodossi canoni dell'ingegneria militare del 1500, elementi fondamentali dello schema strutturale del castello sono i bastioni, caposaldi per l'offesa e la difesa lontana e ravvicinata, veri e propri fortini muniti di perfette ed efficienti attrezzature tecniche che li rendono pressochè autonomi, ma organicamente poi composti in unico sistema costruttivo dalle chiuse muraglie di cortina e dai fabbricati del cortile.



FIG. 8 - LOGGIATO AL PRIMO PIANO (Fot. Sopr. L'Aquila)

Il bastione ha pianta pentagonale con angolo di saliente assai acuto, circa 65° , estremità del saliente smusata in piano, fianchi ritirati normali alle cortine e spalle a doppio orecchione.²⁴⁾ Del tutto inedita ai suoi tempi e inusata anche posteriormente tale caratteristica struttura delle spalle, conservando tutti i vantaggi offerti dalla curvatura delle superfici per la minor vulnerabilità ai colpi di cannone, consentì in pari tempo all'architetto di aprire nei fianchi due file verticali di feritoie "traditrici", raddoppiando così praticamente la potenza delle difese radenti delle cortine e del fossato.²⁵⁾

I dispositivi di difesa e i servizi ausiliari nei bastioni e lungo le cortine sono ordinati su quattro piani principali aventi ognuno una specifica funzione: nei bastioni sono inoltre ricavati, mediante opportuni accorgimenti costruttivi, altri due piani secondari.

Il piano più basso, sotterraneo, a livello costante è quello delle contromine. Uno stretto e basso corridoio a volta,²⁶⁾ ricavato nel vivo delle mura di fondazione,

percorre l'intero perimetro del castello rimanendo lungo le cortine perfettamente rettilineo: sotto i bastioni invece il cunicolo piega sovente a doppio gomito e, ad intervalli, si allarga in camere rettangolari di circa tre metri di lato. L'intera rete delle contromine, aerea da sfiatatoi corrispondenti in alto a piccole aperture nelle mura verso il fossato, è controllata da un complicato sistema di feritoie che, partendo dalle casemate del piano superiore, numerosissime ne sorvegliano dall'alto i punti principali o, in corrispondenza dei doppi gomiti, prendono d'infilata i tratti rettilinei. Oltre a queste, destinate alla difesa interna, altre piccole feritoie, di circa $\text{cm. } 20 \times 50$ di luce, forano, rivolte verso l'esterno, l'intero spessore del muro di fondazione rimanendo cieche per l'incontro con la roccia ad un livello di circa due metri inferiore al piano del fossato. La funzione di tali aperture non appare chiara ma, escludendosi un pentimento nella determinazione del livello del fossato,²⁷⁾ sembra ragionevole supporre che avessero l'ufficio di controllo acustico per i lavori di scavo prodotti dai guastatori nemici nel compier lavori sotterranei di mina.

Dalle contromine, per mezzo di brevi e anguste scale situate agli angoli del quadrilatero, si sale al piano superiore i cui ambienti sono a due quote diverse,



FIG. 9 - SALA DEL PRIMO PIANO (Fot. Sopr. L'Aquila)

l'una, corrispondente al livello del fondo del fossato, per i vani dei baluardi, l'altra, più alta di circa quattro metri, per i locali di servizio lungo le cortine.

Ogni bastione a questo piano è interamente occupato da un'unica vastissima casamatta pentagonale coperta da una volta cupoliforme in mattoni nel cui centro un foro circolare di circa m. 1,50 di diametro comunica con un identico ambiente al piano superiore.²⁸⁾ Illuminata e aerea da finestre a profonda strombatura²⁹⁾ e dalle quattro feritoie "traditrici", che, due per lato, battono il fondo del fossato rasente alle cortine,³⁰⁾ la casamatta è dotata di ogni specie di servizi ricavati nelle murature delle pareti o in piccoli vani accessori: dalle feritoie per il controllo del sottostante corridoio di contromina, alle canne d'aereazione, dai tubi portavoce e dai vani dei montacarichi per le comunicazioni con i piani superiori, ai camini per il riscaldamento e al pozzo, posto al centro del pavimento e alimentato dalle acque piovane raccolte dai tetti e convogliate da tubature di terracotta.³¹⁾

Una scaletta di servizio che partendo da questo piano sale per tutta l'altezza del castello fino alle piazze d'armi scoperte sulle terrazze, e due ben difese porticine di sortita incassate negli angoli fra il baluardo e le contigue cortine, completano l'attrezzatura della casamatta bassa che, in definitiva, assolve al duplice compito di sorveglianza delle contromine e di difesa estrema del fossato sia attraverso le grandi feritoie laterali sia mediante le porte di sortita per la lotta corpo a corpo contro gli assalitori.

Una larga rampa rettilinea a moderata pendenza atta quindi al passaggio di carichi di un certo peso, quali i pezzi di artiglieria del tempo, sale per circa quattro metri da ciascuna casamatta alla quota dei locali di servizio lungo le cortine, consistenti in una serie di grandi e semplici ambienti rettangolari,³²⁾ destinati a magazzini e alloggi delle truppe, disimpegnati da un largo ed altissimo corridoio posto sotto il livello del cortile di cui segue il perimetro e dal quale riceve luce ed aria attraverso botole aperte nella volta.

Nell'angolo sud-est di tale corridoio, la cui importanza per il collegamento e il coordinamento dei servizi sotterranei è testimoniata dalle sue eccezionali dimensioni che ne fanno una vera e propria strada coperta,³³⁾ uno scalone a due rampe conduce al livello

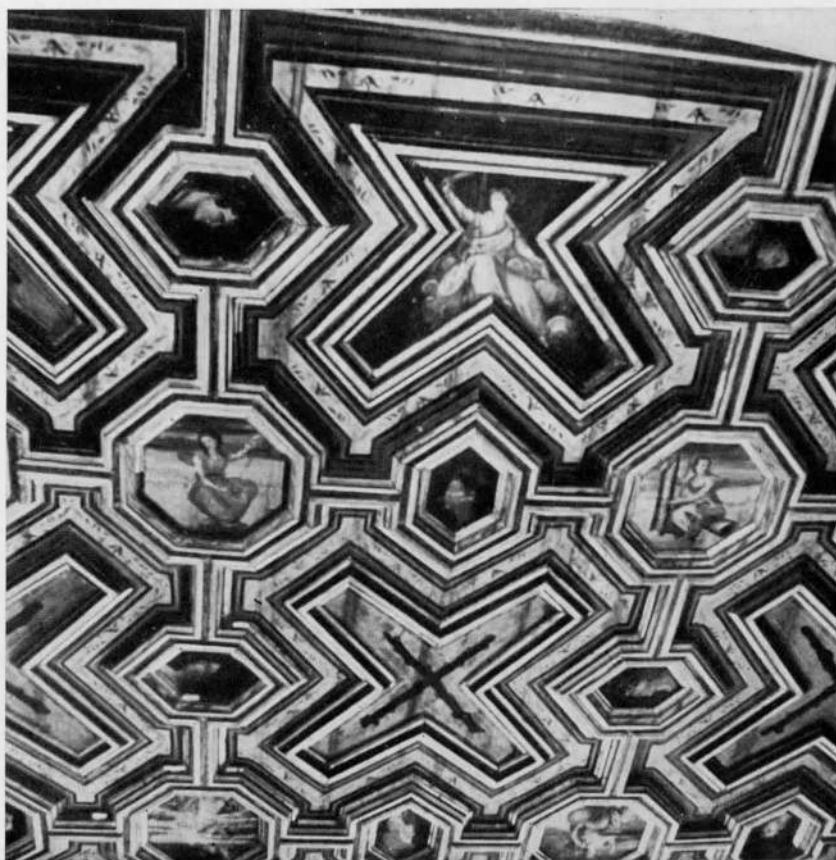
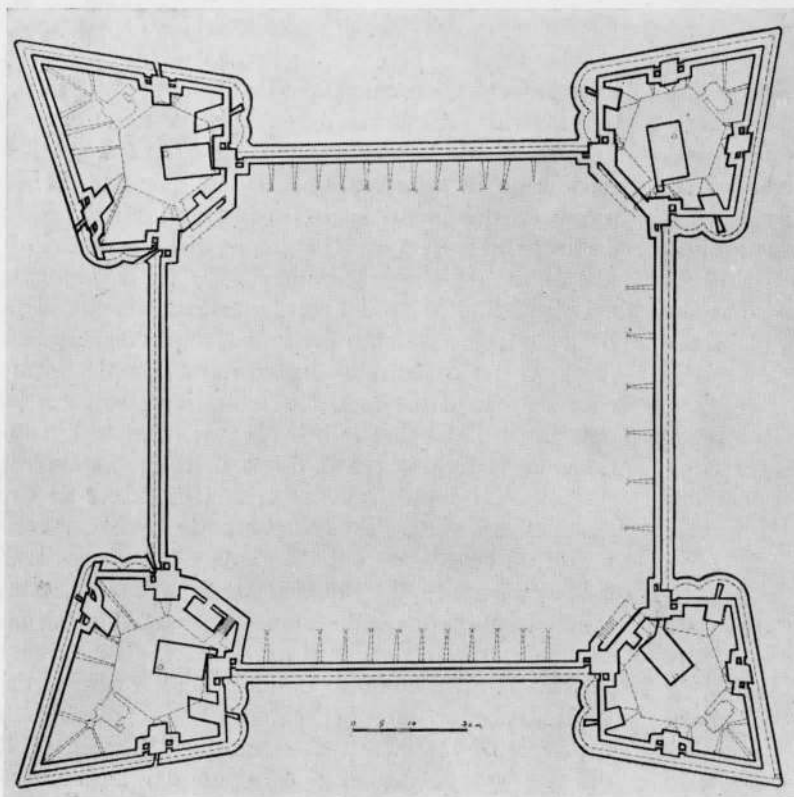
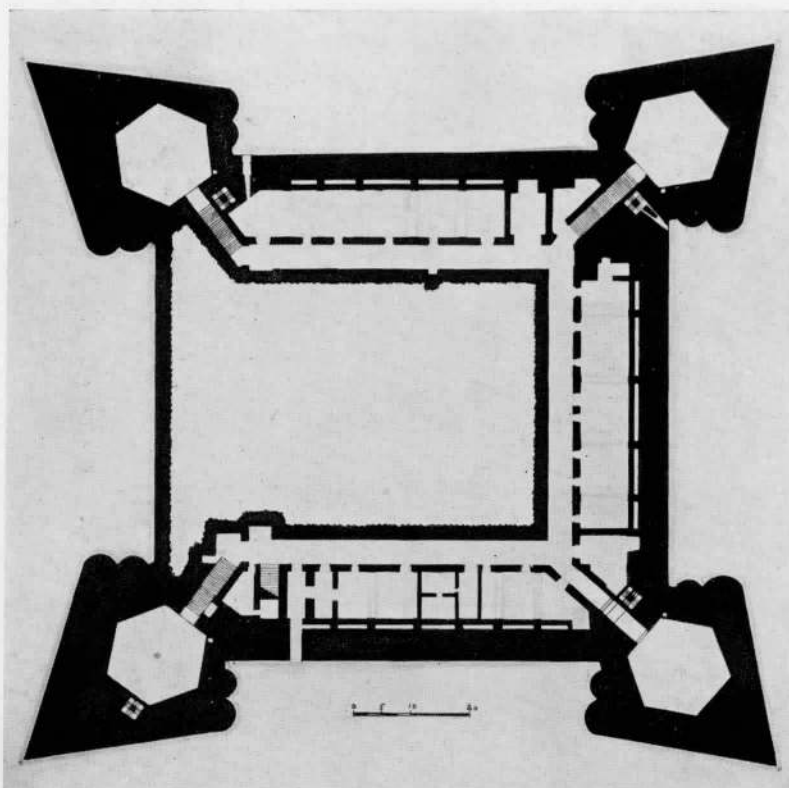


FIG. 10 - SOFFITTO DI UNA SALA DEL PRIMO PIANO (Fot. Sopr. L'Aquila)

del cortile.³⁴⁾ Da questo piano l'edificio, protetto finora nel gran vuoto del fossato dal terrapieno esterno, emerge fuori terra e le caratteristiche delle sue varie parti si modificano in rapporto alle mutate esigenze di impiego: da qui infatti ha inizio il complesso difensivo destinato ad agire a media e grande distanza sotto l'offesa diretta delle artiglierie nemiche. Così le casemate nei bastioni al piano del cortile, sostanzialmente identiche a quelle sottostanti per forma, se pur leggermente maggiori per dimensioni, hanno mura completamente chiuse e compatte, senza cioè i vani accessori che ne potrebbero indebolire la consistenza: scomparse naturalmente le feritoie per la difesa delle contromine, le "traditrici", doppie hanno qui una direzione di tiro più inclinata verso l'esterno per poter battere agevolmente un largo settore della strada e le piazze d'armi sul terrapieno. Fra i bastioni si stendono le alte, cieche, muraglie di cortina, solo forate in basso dalle feritoie cannoniere a forte strombatura esterna, disposte simmetricamente in modo da dominare l'intero fronte davanti a ciascun lato del castello.³⁵⁾ Al piano delle coperture, interamente a terrazza,³⁶⁾ è affidata la difesa a grande distanza: collegate dai larghi cammini di ronda sulle cortine, le piazze d'armi scoperte sopra i bastioni sono riparate da poderosi merloni



FIGG. 11-12 - PIANTE DELLE CONTROMINE E DEL PRIMO PIANO SOTTERRANEO
(Dis. C. Pasquali)

terrapienati fra i quali si aprono le troniere per le macchine belliche a lunga gittata.

All'interno, come si è detto, l'edificio fu solo in parte terminato secondo i piani originarii: è il lato volto ad oriente lungo il quale si stendono a pianterreno, disimpegnati da un porticato a massicci pilastri quadrati, gli ambienti di servizio intorno all'ingresso: il grande atrio a baionetta, modificato nel XVIII secolo,³⁷⁾ munito di un complicato sistema difensivo di feritoie e serrande a ghigliottina, i locali del corpo di guardia e per gli ufficiali di servizio, una sala che sembra potersi identificare, per taluni superstiti avanzi di motivi decorativi, con la cappella, ecc. Il piano superiore, cui si accede per un solenne scalone dalla severa architettura, destinato ad alloggio del Governatore, è composto di un alto loggiato a pilastri verso il cortile e da una serie di grandi sale illuminate da finestre verso l'esterno e decorate con soffitti lignei e motivi ornamentali in pietra.³⁸⁾

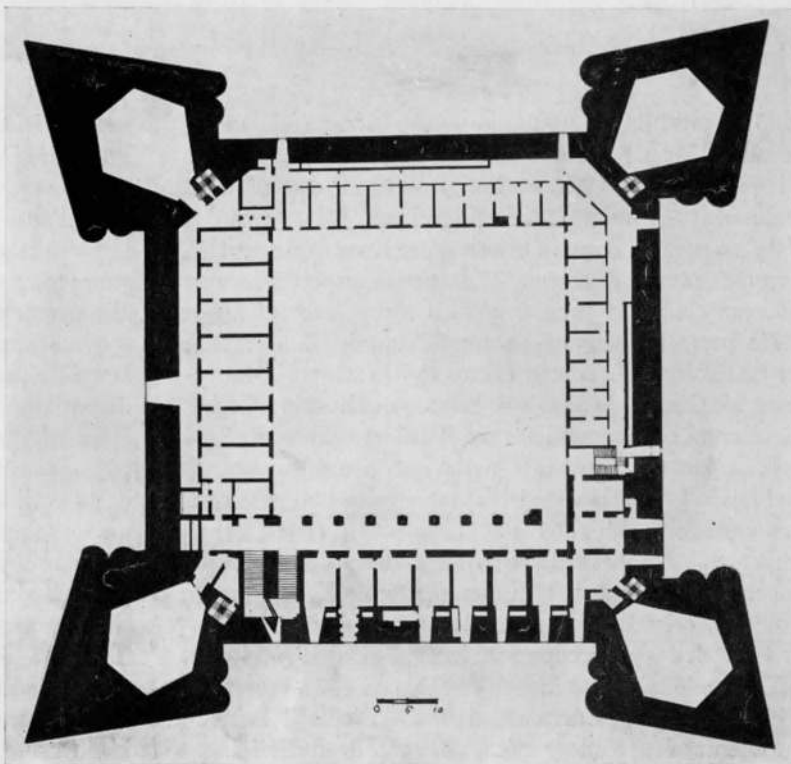
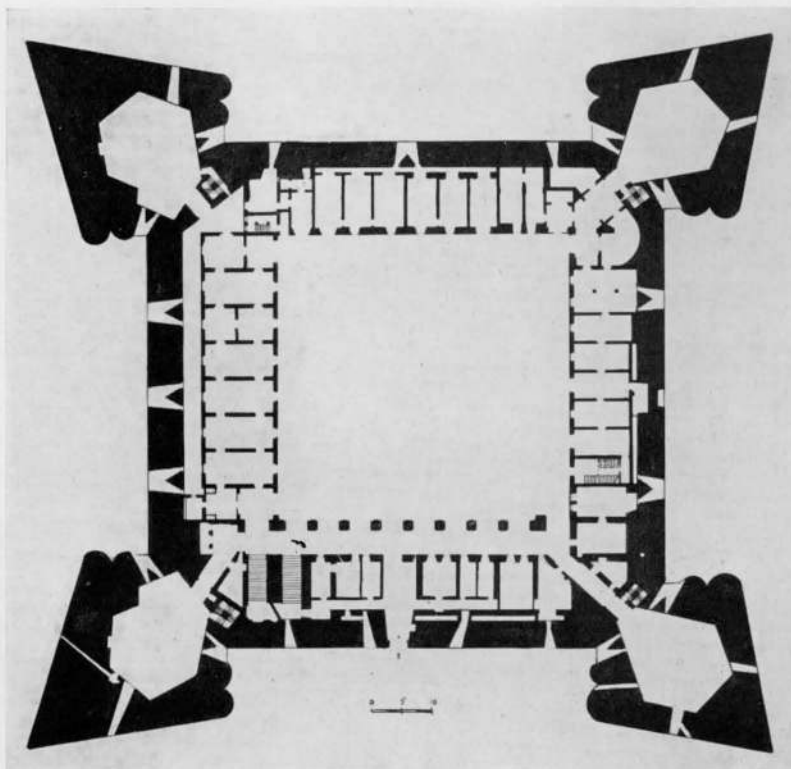
Abbiamo accennato, all'inizio di questa rapida descrizione dell'edificio, all'esistenza di due piani secondari nei bastioni: in effetti al probabile scopo di alleggerire il peso della costruzione (si pensi che le volte dei baluardi hanno in chiave uno spessore di ben m. 3,30) l'architetto ricavò, nello spazio fra l'estradosso della volta di ciascuna casamatta e il piano del sovrastante pavimento, un ambiente anulare a volta, perfettamente praticabile e accessibile dalla scaletta che serve per l'intera altezza il bastione: di tali ambienti quelli sopra le casematte inferiori sono muniti di canne di aereazione, piccole finestre e feritoie "traditrici", verso il fossato, mentre gli altri, al piano sotto le coperture, sono completamente ciechi e destinati, forse, a magazzini o alloggi sussidiari per le truppe.

L'edificio ha sofferto nel corso dei secoli talune modificazioni che tuttavia non ne hanno alterato in maniera sostanziale la struttura. Tutto il complesso sotterraneo ha praticamente conservato intatto l'impianto originario: nella parte fuori terra, oltre alle aggiunte e alle trasformazioni

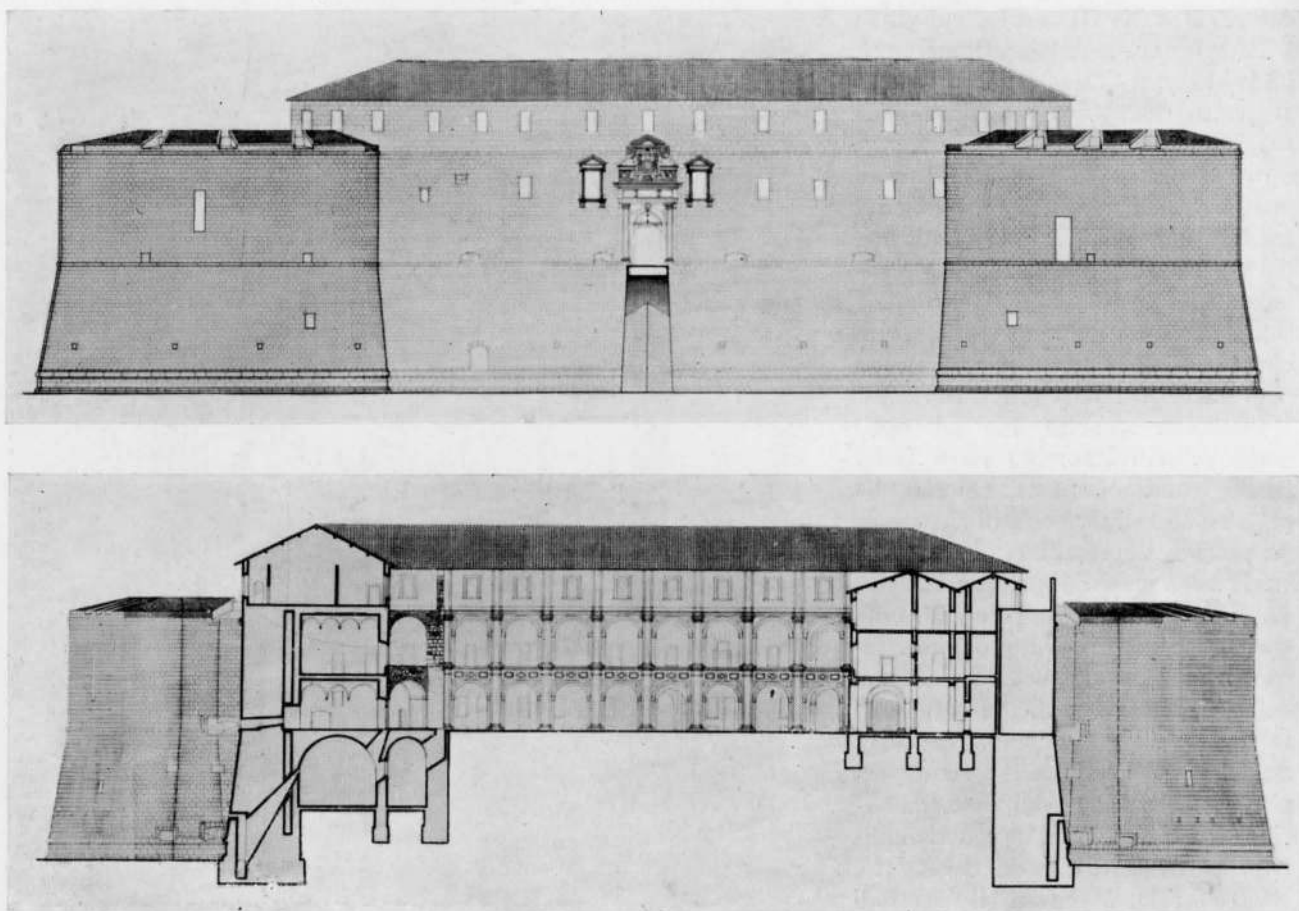
del XVII e XVIII secolo, cui già si è fatto cenno, particolare importanza ha la chiusura di una porta secondaria al centro della cortina settentrionale nominata nei documenti "porta falza,, e di cui resta all'esterno la mostra in marmo. Tale chiusura fu forse eseguita assai presto, probabilmente già alla fine del XVI secolo, come sembrano testimoniare il tipo di muratura, il suo spessore e l'accurata opera di immorsatura che è riuscita a cancellare all'interno ogni traccia del vano originario.

Pressochè ignorato fino ad oggi, anche se non ignoto,³⁹⁾ Pirro Luigi Scrivà è indubbiamente, nel suo duplice aspetto di tecnico e di trattatista, un protagonista assai interessante nella storia dell'architettura militare italiana. La sua opera infatti, polemicamente costruttiva nel fermento del più fecondo periodo di quella rivoluzione della tecnica bellica che, iniziata verso la metà del 1400, doveva condurre attraverso le splendide esperienze dei più grandi architetti del 1500 alla fioritura delle scuole di ingegneria militare, specialmente francesi, del XVII e XVIII secolo, è nutrita alle fonti di una cultura tipicamente italiana la cui influenza curiosamente si riverbera persino nella forma linguistica dell'"Apologia,, abbondantemente infarcita di italianismi.

Probabilmente primo fra i moderni scrittori spagnoli di cose militari,⁴⁰⁾ egli è anche da considerare fra i primi che in Italia e in Europa dettero forma letteraria alle nuove teorie, quasi contemporaneamente al Dürer, che aveva pubblicato la sua opera nel 1527⁴¹⁾ o al Della Valle, il cui libro è del 1521,⁴²⁾ e in ogni modo assai prima del De Marchi che scrisse il suo trattato verso la metà del secolo.⁴³⁾ È a questo proposito interessante notare che l'"Apologia,, fu, secondo quanto lo stesso Scrivà afferma, preceduta da un'altra opera sull'argomento, "una obrezica.... de los accidentes por los cuales se suelen perder las fortalezas, intitulada Edificio Militar,, di cui non ci è giunta traccia ma che sembra sia stata scritta assai tempo prima giacchè dal contesto dell'"Apologia,, stessa si arguisce



FIGG. 13-14 - PIANTE DEL PIANTERRENO E DEL PRIMO PIANO
(Dis. C. Pasquali)



FIGG. 15-16 - PROSPETTO PRINCIPALE - SEZIONE LUNGO L'ASSE NORD-SUD (Dis. C. Pasquali)

che il pubblico aveva già avuto tempo di conoscerla.⁴⁴⁾ Apparentemente ideata con il modesto scopo di “manifestar la intencion y motivos que me han inducido a fundar las fortificaciones como estan,,, l’“Apologia,,, dopo le prime aspre battute polemiche, assume senz’altro forma trattatistica esponendo con efficace chiarezza programmatica idee e metodi nuovi sulle premesse di una profonda esperienza tecnica e di una salda conoscenza critica dei precursori, dal senese Mariano di Jacopo a Francesco di Giorgio Martini, i cui nomi non compaiono ma il cui insegnamento morale appare determinante nella energica enunciazione del credo professionale dell’autore, volto non solo contro ogni forma di retributa acquiescenza a criteri ormai superati ma soprattutto teso ad evitare, con l’assidua e continua ricerca, la non meno pericolosa, per quanto comoda, cristallizzazione delle nuove forme.

Una delle preoccupazioni maggiori dell’architetto, ad esempio, per sue insistite affermazioni, è l’esigenza di libertà nell’adattamento delle fabbriche al terreno, problema che, come è noto, occupò sovente gli ingegneri militari del Rinascimento costretti a ricercar compromessi fra la struttura topografica e gli schemi

geometrici dei tracciati architettonici accademicamente imposti: si veda a tal proposito la sostanziale diversità d’impostazione delle sue due opere maggiori, vicinissime d’altra parte fra loro nel tempo. A Castel Sant’Elmo la particolare configurazione del terreno da cui derivavano talune ben definite esigenze difensive, insieme alla presenza di fabbriche più antiche, favorirono uno schema generale a doppia tenaglia e soluzioni particolari assolutamente eterodosse, fra cui degne di nota la disposizione dei salienti al centro delle cortine e la mancanza di baluardi. Ad Aquila la superficie d’impianto pianeggiante e di forma pressochè circolare al sommo della collina, il pendio lieve di questa che consentiva un facile approccio da ogni parte, la conseguente necessità di una difesa eguale in ogni direzione avevano consigliato l’adozione di uno spontaneo schema icnografico perfettamente simmetrico rispetto ad un asse centrale: lo Scrivà non ebbe dunque, quando precise esigenze topografiche lo consentirono, difficoltà alcuna ad usare quelle forme scolastiche che appunto a quel terreno idealmente si adattavano, ma ciò fece anzi con tale assoluta e chiara determinazione che a guardarla oggi la pianta del castello aquilano, chiusa e salda entro i

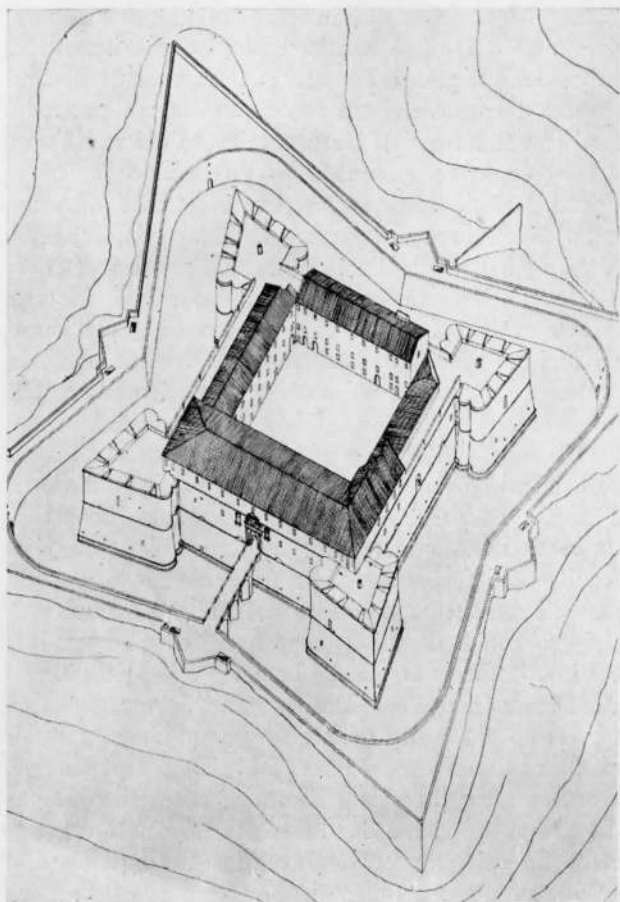


FIG. 17 - VEDUTA ASSONOMETRICA DEL CASTELLO
(Dis. C. Pasquali)

termini esatti di una concezione rigidamente geometrica, appar quasi la pietrificata esemplificazione, un razionale e meticoloso compendio delle più ortodosse teorie militari del suo tempo, tuttavia animata poi dalla felice vitalità interpretativa e dalla acuta rielaborazione critica dei dati e delle premesse di stretto carattere tecnico: si veda come, ad esempio, lo Scrivà risolve elegantemente e su un piano non solo tecnico ma anche e forse soprattutto architettonico il problema dei fianchi ritirati nei baluardi, dove i doppi semicilindri degli orecchioni definiscono con un motivo di salda plasticità le potenti masse dei bastioni stessi e creano una perfetta premessa chiaroscurale alle smisurate superfici delle cortine.

Ed è proprio in quella caratteristica di rigorosa ma agile sintesi, non fine a se stessa ma presupposto per risalire dall'arida formulazione tecnica alla sostanza personale dell'opera d'arte, che dovrà ricercarsi il pregio maggiore dell'edificio aquilano, cui aggiunge indubbio valore storico l'unità del processo costruttivo in confronto alla maggior parte delle fabbriche consorelle concepite come adattamenti o ampliamenti di fortificazioni più antiche.

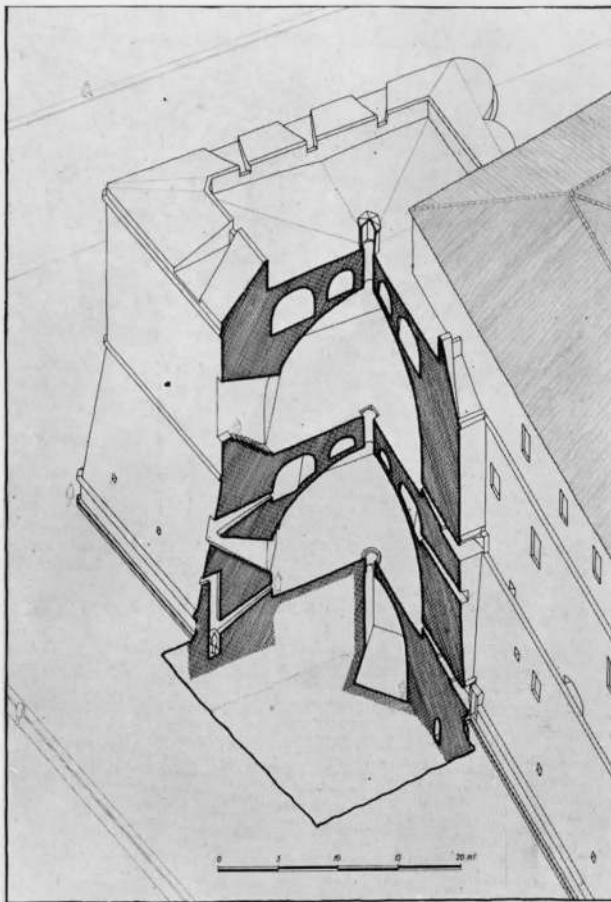


FIG. 18 - SEZIONE ASSONOMETRICA DEL BASTIONE SUD-EST
(Dis. C. Pasquali)

Ad una così fedele accettazione delle teorie e dei procedimenti scolastici sembrerebbe poter corrispondere una facile individuazione delle possibili fonti di derivazione dell'opera: in realtà la complessa e vasta esperienza culturale dell'architetto rende la ricerca non agevole, tale in ogni modo da obbligarla entro limiti alquanto generici.

Abbiamo già sentito per bocca dello stesso Scrivà, che egli aveva ben conosciuto i lavori di fortificazione che si andavano eseguendo o si eran compiuti nell'Italia settentrionale: si trattava però, in gran parte, di recinti fortificati, sia pur grandiosi, non di vere e proprie fortezze, tranne alcune fabbriche che il suo amico, il Duca della Rovere, elevava nei suoi domini. In ogni modo lo schema planimetrico quadrato non ha certo nei primi decenni del 1500 carattere di novità: per parlare d'altro, molte sono, nei disegni di Antonio da Sangallo, le piante di fortezze quadrate con bastioni angolari prossime per proporzioni e disposizione generale alla icnografia del castello aquilano, così come nel "Trattato", di Francesco di Giorgio o nei disegni di Giuliano da Sangallo, del taccuino senese o riportati dal De Marchi, sono in germe talune soluzioni

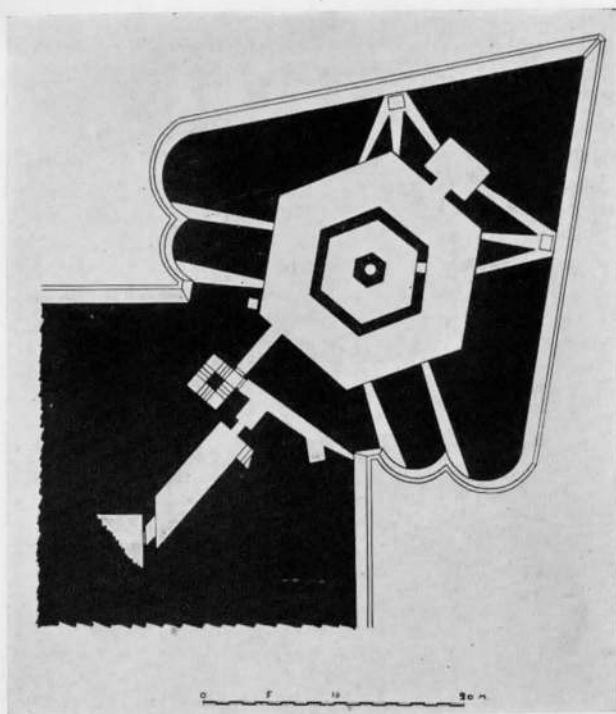


FIG. 19 - PIANTA DEL PIANO INTERMEDIO INFERIORE NEL BASTIONE NORD-OVEST (Dis. C. Pasquali)

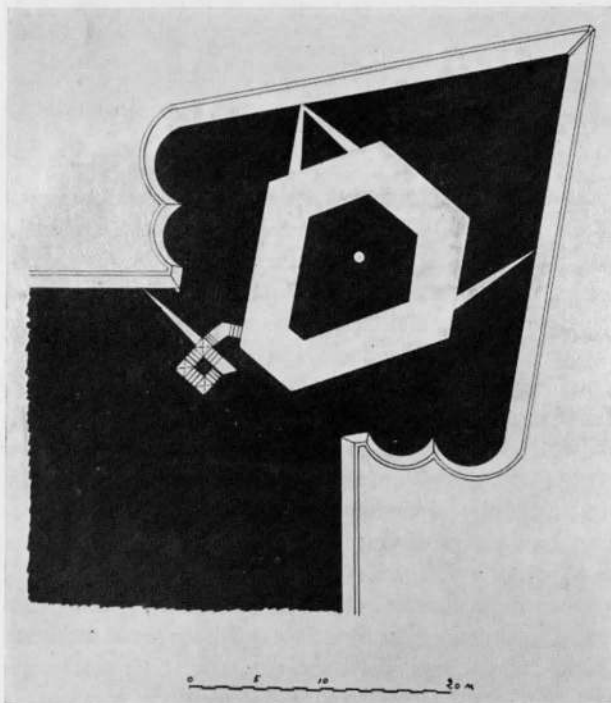


FIG. 20 - PIANTA DEL PIANO INTERMEDIO SUPERIORE NEL BASTIONE NORD-OVEST (Dis. C. Pasquali)

particolari poi compiutamente adottate dallo Scrivà. Tra le tante costruzioni precedenti alla nostra, pianta quadrata avevano avuto, ad esempio, la Rocca del

Sasso a Montefeltro di Francesco di Giorgio, dove compare uno dei primi esempi sostanzialmente esatti di baluardo, o la grande fortezza di Civitavecchia di Bramante: un accostamento ancor più efficace può però farsi con il fortino di Nettuno elevato nei primi anni del secolo in forma quadrata con baluardi e fianchi ritirati, feritoie traditrici, merloni e troniere alla sommità. Negli esempi sopraccennati, tuttavia, e ancora in gran parte degli edifici militari del primo trentennio del secolo, l'organismo architettonico mostra in varia misura evidenti i segni dei compromessi tecnici caratteristici dei periodi di transizione: a Nettuno mancano il fossato e le contromine, a Civitavecchia come a S. Leo torri rotonde si elevano agli angoli e grandi mastii medievali ancora difendono gli ingressi: nelle stesse coeve costruzioni spagnole dell'Italia meridionale, a Barletta, a Bari, a Lecce, le strutture non raggiungono ancora un carattere compiutamente moderno. Nel castello di Aquila ogni forma antiquata è definitivamente scomparsa: i robusti bastioni serrano ben da presso e proteggono con il complicato gioco dei tiri incrociati le cortine, la forma stessa dei baluardi e le loro proporzioni hanno ormai raggiunto valore di prototipo e non troveremo più avanti nel secolo esempi che sostanzialmente ne differiscano, l'intera fabbrica, profondamente nascosta entro il fossato, risulta in gran parte defilata dal tiro anche vicino degli attaccanti secondo un concetto difensivo ancor oggi valido. In particolare il grande sviluppo del terrapieno esterno e la perfezione con cui tale criterio di difesa a struttura elastica è qui attuato dimostrano come acutamente lo Scrivà sapesse metter a partito e rielaborare, sviluppandoli, gli insegnamenti raccolti nei suoi viaggi. Usato già sia pur imperfettamente, ad esempio, dal Florenzuoli a Piacenza nel 1525, da Michelangelo nel 1529 a Monte San Miniato e da Antonio da Sangallo a Civitavecchia nel 1514, il sistema terrapienato non aveva tuttavia ancora raggiunto, all'epoca della costruzione aquilana, una larga diffusione: solo verso la metà del secolo se ne riconobbe appieno l'utilità e se ne generalizzò l'uso ed è particolarmente importante notare come l'esemplificazione datane dall'architetto spagnolo non sia per nulla inferiore a quella offerta più tardi dai più celebrati ingegneri militari: si vedano a tal proposito le strutture terrapienate eseguite nel 1548 a Vicenza dal Sanmicheli, ritenute ancor oggi il primo definito esempio del genere. All'architetto veronese lo Scrivà è certamente debitore di molta parte della sua preparazione culturale e tecnica, così come, e forse in pari misura, ad Antonio da Sangallo il Giovane, i cui insegnamenti sembra abbiano talvolta condotto il nostro architetto a risultati in certo senso anticipatori o, se si preferisce, ad esiti analoghi nella soluzione di taluni problemi. Sta di fatto che il sistema di contromine, un cui anziano progenitore può considerarsi il complesso sotterraneo

della Rocca d'Ostia di Baccio Pontelli, già sistematicamente delineato nel castello di Aquila, viene ripetuto con identici criteri, anche se con qualche perfezionamento, in quello che forse è il più splendido e completo esempio dell'architettura militare italiana del 1500, il Bastione Ardeatino, appunto, di Antonio da Sangallo.

Pirro Luigi Scrivà, come tutti i suoi colleghi operanti agli ordini di Don Pedro, da Ambrogio Attendolo al Menga, al più illustre Barone dell'Acaia, fu esclusivamente un ingegnere militare, quello che con termine moderno chiameremmo uno specialista. La sua attività, i suoi studi, tutta la sua vita insomma, furono essenzialmente dedicati alla indagine dei problemi tecnici e di ciò occorre naturalmente tener conto quando si volga l'attenzione, nel castello aquilano, a quelle che, con termine improprio, potremmo chiamare architetture decorative che ovviamente hanno qui sostanza e carattere di assoluta complementarità. Si veda con quanta rude e schiva semplicità fascie, lesene, cornici rivestano le potenti masse dei pilastri nel porticato del cortile o come scarne e crudamente essenziali rimangano le linee del maestoso scalone principale. Una sola decisa concessione alle esigenze esclusivamente decorative venne fatta dallo Scrivà per il prospetto principale, dove intorno al portale di ingresso uno scultore di cui tutto ignoriamo tranne il nome fornitoci dai documenti, maestro Pietro, modellò nella pietra con mirabile eleganza il motivo architettonico a lesene sormontato dal fastigio con lo stemma imperiale, componendolo in unità di perfetto equilibrio fra le due semplici finestre a timpano. Ma l'architetto non vide mai compiuta, probabilmente, l'opera del suo collaboratore: il portale infatti reca la data del 1542 ed in quell'epoca Pirro Luigi Scrivà era intento a completare l'altra e maggior opera sua, il castello di Napoli.

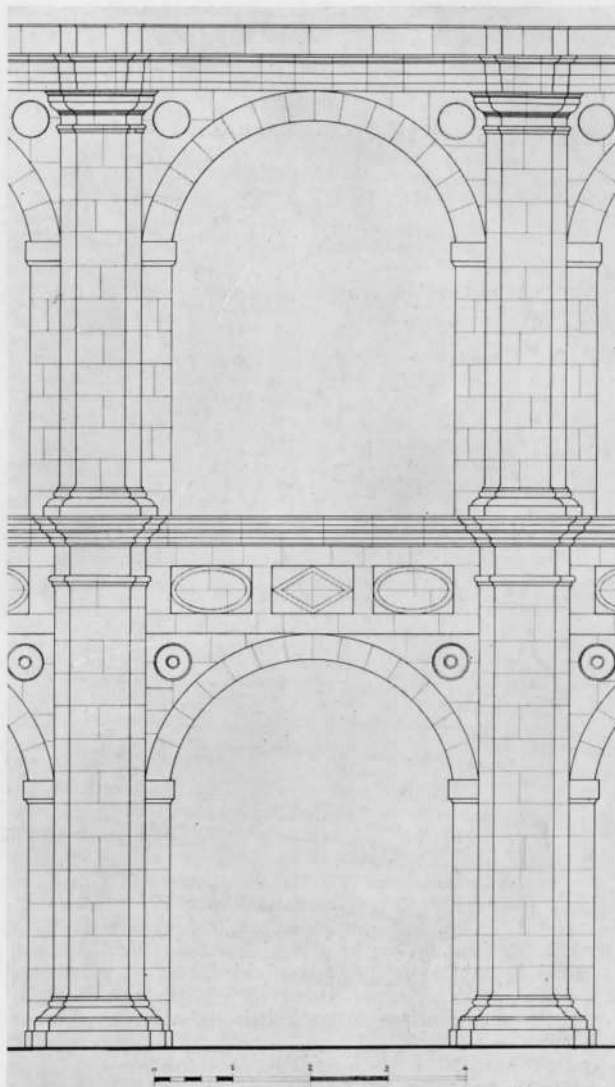


FIG. 21 - RILIEVO DEL PORTICATO (Dis. C. Pasquali)

1) Documento interessante di tale contrasto e della lotta che gli architetti di Don Pedro dovettero sostenere contro le correnti conservatrici è il libro scritto da PIRRO LUIGI SCRIVÀ nel 1538 in forma vivacemente polemica contro i suoi detrattori. Vedi più avanti la nota n. 3.

2) Per il cognome si è adottata la lezione più frequente nelle carte dell'Antico Archivio Aquilano e che compare anche nella lapide sul portale del Castello di Aquila. Nell'*Apologia* si ha "Scrivà",. Nei documenti aquilani il nome è talvolta deformato in Scrivan, Scriban, Scrivano, Escrivan, Escriban.

3) Le notizie che seguono sono state in gran parte desunte dal breve studio del colonnello del Genio Militare spagnolo Don EDUARDO MARIATEGUI premesso alla edizione del 1878 del libro dello SCRIVÀ: *Apologia en excusacion y favor de las fabricas del Reino de Napoles por el Comendador Scrivà*. Manuscritto del siglo XVI publicado ahora por primera vez de orden del Excmo. Sr. Director General del Cuerpo de Ingenieros del Ejercito por el coronel D. Eduardo Mariategui Comandante de Ingenieros - Madrid, en la Imprenta del Memorial de Ingenieros, MDCCCLXXXVIII. Volume di pagg. XXXII + 206 con cinque tavole di disegni.

Scritta sotto forma di dialogo fra il Commendatore, che vi inserisce qualche nota autobiografica, e il Volgo in difesa dei

criteri che avevano ispirato la costruzione di Castel Santelmo a Napoli, la piccola opera, rimasta inedita ma certamente nota ai suoi tempi e citata fin dal Tiraboschi che la giudica uno dei primi scritti di fortificazione moderna e la ritiene perduta, è un vero e proprio trattato di architettura militare di eccezionale interesse storico, in cui assai chiaramente e con abbondanza di esempi e argomentazioni vengono illustrate le nuove teorie sull'arte fortificatoria. Il libro è in Italia assai raro: la copia da me consultata appartiene alla Società di Storia Patria di Napoli che qui, nella persona del suo Bibliotecario Prof. Alfredo Parente, vivamente ringrazio. Altre notizie sulla vita e specialmente sull'opera dello Scrivà ad Aquila sono state fornite dai documenti dell'Antico Archivio Aquilano con appassionata cura rintracciati e trascritti dal Dott. Salvatore Piacentino, Direttore di quell'Archivio di Stato.

4) Che lo Scrivà fosse valenciano lo si deduce dalle parole di un'epigrafe sul portale di Castel Santelmo: "... Pyrrhus Aloysius Scrivà, Valentinus, D. Ioannis eques ecc.,"; è riportata dal MARIATEGUI, *op. cit.*, p. XXI.

5) Anche Don Mosen Juan era di Valencia e ciò fa supporre al MARIATEGUI che l'architetto fosse suo stretto parente, figlio forse o nipote.

6) Vedi nota n. 3.

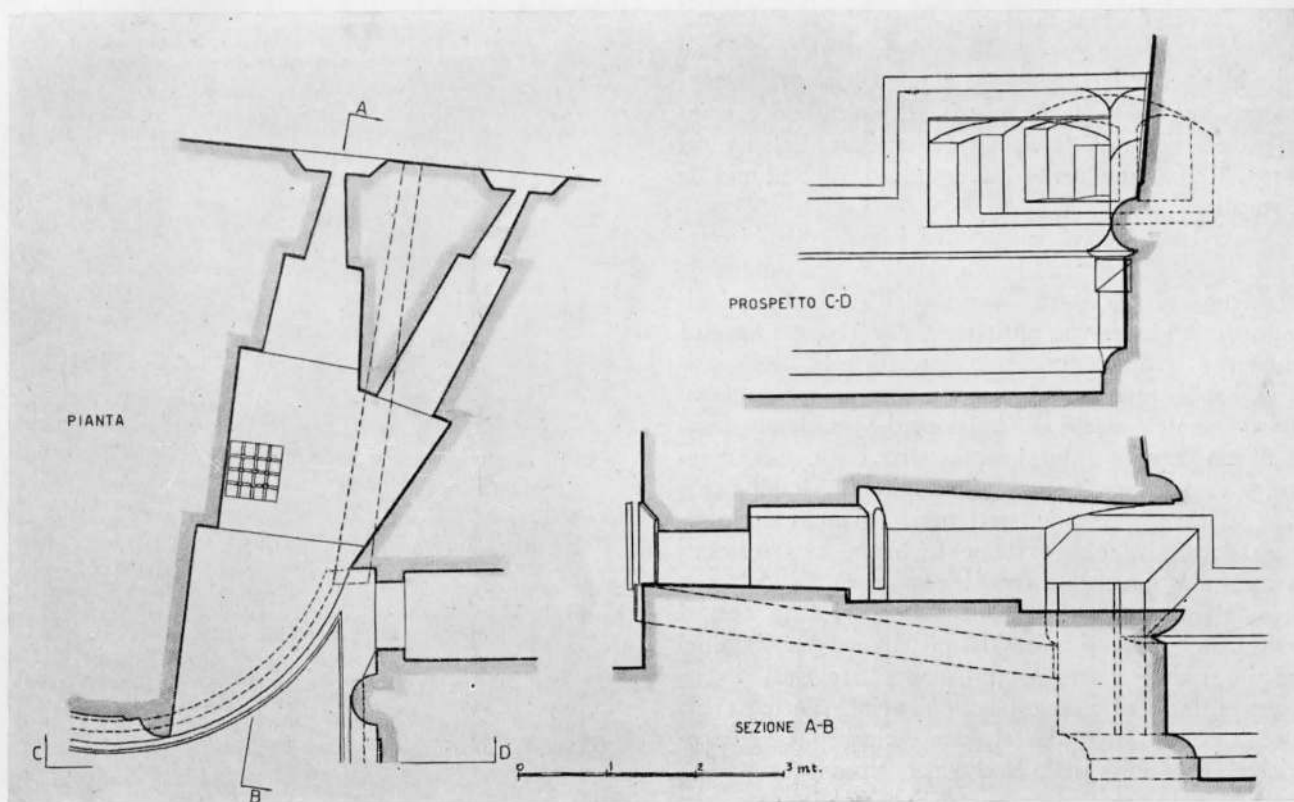


FIG. 22 - RILIEVO DI UNA FERITOIA "TRADITRICE", NEL BASTIONE SUD-EST (Dis. C. Pasquali)

7) FR. JOSEF RODRIGUEZ nella sua *Biblioteca Valentina*, Valencia, per Jos. Thom. Lucas, 1747, (p. 304, col. 1) fornisce la seguente indicazione: "Don Luis Escrivà - Natural de Valencia. Caballero de nobleza antigua y calificada. Escribió: "Tribunal de Venus", en Venecia, por Aurelio Pincio, 1537; en 8°. Dedicò al Sr. D. Francisco Maria Feltrio de la Rovere, Duque de Urbino.

Vedi nel Mariategui, *op. cit.*, p. XXIV.

8) SCRIVÀ, *op. cit.*, p. 29.

9) I documenti consultati, facenti parte dell'Antico Archivio Aquilano, sono di due specie: 1) I registri di contabilità dei lavori del castello di cui si conservano i volumi relativi agli anni dal 1538 al 1549 (riferim. U. 36, U. 36 bis, U. 37) e nei quali sono minuziosamente annotate tutte le spese, le forniture, le paghe degli operai, nonché i nomi degli operai stessi, dei fornitori e degli assistenti e sovrastanti. 2) I registri dell'archivio del Comune nei quali sono trascritte in copia conforme tutte le lettere in arrivo o in partenza di qualsiasi genere ed argomento secondo una semplice successione cronologica: tali registri non hanno indice.

10) Due documenti ci forniscono dati precisi sull'argomento. Il primo (Ant. Arch. Aq. - Reg. D; 1532-1534, Carta 118) è un'ordinanza vicereale, datata al 16 marzo 1534, con la quale si informano le autorità aquilane che "el Commendator Scrivano et mastro Joanloysi ferraro ingnigner", si recano in quella città "ad veder il Castello designar lo parco et tueta la fabrica", Il secondo (Ant. Arch. Aq. - Reg. D; 1532-1534, Carta 138 b, 139) è un'altra ordinanza di Don Pedro del 30 maggio dello stesso anno con la quale il Vicerè impartisce disposizioni per gli aiuti da prestarsi allo Scrivà che giungeva con istruzioni ben precise circa il compito affidatogli "perchè se faccia presto et bene secundo amplamente ad bocca da noi è stato informato", In calce a questo secondo documento l'archivista annotò diligentemente "die XIII Junij vende lo dicto commissario",

11) Nel 1528 la pacifica città si era trovata immischiata nelle lotte tra francesi e spagnoli. Occupata dalle truppe del Lautrec

ebbe a soffrire angherie e saccheggi: quando, dopo la sconfitta di Napoli, i francesi si ritirarono l'Aquila fece atto di obbedienza all'Imperatore Carlo V, ma la guarnigione spagnola subito inviata agli ordini di Sciarra Colonna provocò con il suo atteggiamento un tale malcontento che si giunse ad una sanguinosa sommossa e la casa stessa del Governatore, Giulio di Capua, fu saccheggiata. Il Principe d'Orange, allora Vicerè di Napoli, marciò subito sulla città che si arrese senza combattere ma dovette pagare una multa di 100.000 ducati e obbligarsi a costruire un castello.

12) Il pagamento della taglia per l'erezione del castello si protrasse per oltre trent'anni, fino al 1567: da quell'anno, dopo una serie infinita di suppliche, la Regia Udienza di Napoli ridusse l'onere al solo pagamento delle indennità ai proprietari dei terreni espropriati.

13) La notizia è riportata da A. AGNIFILI nei suoi Mss. esistenti presso la Biblioteca Provinciale di Aquila. Vol. I, Carta 205.

14) In calce ad una ricevuta in data 1 dicembre 1536 riguardante alcuni pagamenti a lui fatti dalla città (Ant. Arch. Aq. - Reg. E. 1534-1538 Carte 88 b, 89) si trova una notizia relativa alla sua partenza di cui non viene specificata la data ma che appare già avvenuta.

15) Il testo della lapide è il seguente:

SECURITATI PERPETUAE REGNORUM GENTIUM
CAROLI V ROM. IMP. PACATORIS ORBIS P. F. AUG.
CUIUS IMPERIO AETERNI NOMINIS HANC ARCEM
D. PETRUS A TOLETO MARCHIO VILLAE FRANCAE
VICE SACRA QUOD FRETO SICULO ULTRA CITRAQ.
ALLUITUR REGENS STATUI CONDIQ. IUSSIT
GEMINISQ. HIS AUSPICIB. A PYRRHO ALOISIO SCRIVA
DIVI JOANNIS EQUITE DESCRIPTAM INCOEPTAMQ.
D. HIERONYMUS XARQUE PRAEFECTUS ARCI
PRAEFECTUSQ. AUGUST. MILITUM EXEGIT
ANN. M. D. XLIII

16) Ancora per tutto il 1548 il numero degli operai e le forniture sono assai rilevanti: lavorano soprattutto scalpellini e giungono in cantiere molte migliaia di mattoni e gran quantità di pietre. È interessante notare come tutte le maestranze fossero forestiere, specialmente lombarde o toscane. Fra i nomi degli operai compaiono: Iacopo da Livorno, carpentiere, Antonio de Valle Cuia, Andrea de Silvestro, Stefano de Biasca, Antonio Pallocchio, Stefano di Portoaltravaglia, lombardi, scalpellini, Bernardo de Valtravaglia, carpentiere; ed è lombardo maestro Andrea che il 6 maggio 1543 fornisce "cande 100 de canoli ad carlini 26 la canna", per l'acquedotto del castello.

17) Le aggiunte più importanti furono fatte nel 1606 e nel 1698, come ricordano due lapidi sulle pareti del cortile. La sopraelevazione del corpo di facciata avvenne nei primi anni del XVIII secolo: in un disegno di rilievo del castello, eseguito probabilmente ai principi del 1700, tale sopraelevazione non compare.

18) Lo spessore delle murature varia da un massimo di m. 10 in fondazione ad un minimo di m. 5 alla sommità delle cortine. La pietra per i paramenti, il calcare dorato di tutti i monumenti aquilani, fu estratta dalle cave, ora esaurite, di S. Silvestro, presso la città: tutte le volte nei sotterranei, nei bastioni e nelle strutture fuori terra sono in mattoni.

19) Le dimensioni dell'edificio sono le seguenti: lunghezza delle cortine m. 60 circa: distanza da vertice a vertice dei due bastioni su un medesimo fronte m. 130: altezza totale dell'edificio dal fondo del fossato m. 30.

20) Il fossato è profondo m. 14 e largo m. 23.

21) Le scalette sono state in seguito modificate e in parte richiusse: oggi non esistono più le botole di uscita verso le piazze d'armi superiori.

22) Il ponte era originariamente composto di un piano in legno poggiante su piloni in muratura: una campata, probabilmente quella adiacente al terrapieno esterno, era mobile. Nel 1833, essendo il ponte pericolante, il capitano Sponzillo, del Genio Militare borbonico, demolì il piano di legno e lo sostituì con una serie di archi in muratura utilizzando gran numero di pietre provenienti dal teatro romano della vicina Amiternum.

23) Per il testo della lapide v. nota n. 15.

24) Le dimensioni dei bastioni variano leggermente dall'uno all'altro. Le misure medie di pianta sono le seguenti: lunghezza dal vertice alla base m. 36, larghezza della base m. 40, lunghezza di un lato m. 37.

25) I due orecchioni nelle spalle di ciascun baluardo hanno dimensioni fra loro differenti: il diametro dell'orecchione esterno è di circa m. 7,50, quello dell'orecchione interno è di circa m. 5.

26) Le dimensioni del corridoio di contromina sono: altezza media m. 2, larghezza media m. 0,90.

27) Le feritoie hanno dimensioni troppo piccole per l'uso delle armi da fuoco del tempo: inoltre la faccia esterna della muratura, a livello di queste aperture, appare, dai saggi che si sono fatti, del tutto grezza.

28) Le misure medie delle casematte dei baluardi sono: lunghezza m. 20, larghezza m. 18, altezza m. 12.

29) L'apertura di finestre su queste pareti rappresentava un evidente motivo di pericolo che l'architetto provvide a neutralizzare sottoponendone il vano al tiro incrociato di feritoie che partono dal piano superiore.

30) Alla forma e alle dimensioni delle feritoie lo Scrivà dedicò particolari cure tanto da farne oggetto, nell'"Apologia", di una lunga dissertazione. Talune delle feritoie dei bastioni sono

semplici, altre doppie, fatte cioè in modo che ad un'unica apertura d'uscita corrispondono all'interno due distinte imboccature, con una disposizione già del resto adottata altrove, ad esempio nei torrioni circolari della fortezza di Civitavecchia. Tutte le feritoie hanno una sezione che va gradatamente aumentando dall'interno verso l'esterno mediante successivi gradini. Una tale forma doveva servire a render più difficile l'entrata dei proiettili nemici che avessero eventualmente imboccato le aperture esterne e nello stesso tempo, secondo quanto dice lo stesso architetto, doveva frenare l'ondata di fumo rientrante nella casamatta dopo lo sparo.

31) Per il rifornimento idrico del castello fu costruito anche un acquedotto del quale però non restano che pochi ruderi.

32) Questi ambienti, coperti da grandi volte a botte, sono lunghi in media m. 43, larghi m. 8,50 e alti m. 8.

33) Le dimensioni del corridoio sono: altezza m. 7, larghezza m. 4,20.

34) Di un altro scalone circolare a grande diametro, mai compiuto, resta qualche traccia nell'angolo nord-ovest dell'edificio.

35) Quattro finestre nelle cortine a nord e ad ovest furono aperte nel XVIII secolo.

36) La copertura a terrazze si estende su tutto l'edificio tranne che nel lato orientale dove, nel XVIII secolo, fu costruita una sopraelevazione usata come camerata per le truppe.

37) L'antico atrio fu trasformato e diviso in due ambienti mediante un muro massiccio la cui funzione di rinforzo e sostegno delle strutture del piano superiore ne ha impedito l'abbattimento nel corso dei restauri. Nell'atrio così rimpiccolito, fu nel medesimo tempo, aperto un nuovo arco di accesso al cortile.

38) Delle antiche decorazioni resta ben poco: due soffitti lignei dorati e dipinti e uno sgancio di finestra adorno di un motivo architettonico a nicchie e lesene di marmo.

39) Vedi in fine la nota bibliografica.

40) Il MARIATEGUI, *op. cit.*, lo considera senz'altro il primo trattato moderno spagnolo.

41) A. DÜRER, *Unterrichtung zur Befestigung der Städte, Schlösser und Flecken*, 1527.

42) G. B. DELLA VALLE, *Vallo, libro continente appartenentie ad capitani, retener e fortificare una città*, Napoli, 1521.

43) FR. DE MARCHI, *Della architettura militare*. Il trattato fu pubblicato postumo a Brescia nel 1599.

44) "Como habras podido ver en aquella obrezica mia de fortification que otra vez he alegado", - *Apologia* p. 187.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- G. BUSCA, *Della architettura militare*, 1601.
 ST. TICOZZI, *Diz. degli architetti ecc.*, Milano, 1832.
 B. CROCE, *Di alcuni artisti spagnoli che lavorarono a Napoli*, in *Napoli Nobilissima*, IV, 1895.
 E. ROCCHI, *Le fonti storiche dell'architettura militare*, Roma, 1908.
 G. CECI, *Bibl. per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale*, Napoli, 1937.
 Oltre al MARIATEGUI citato vedi per altre notizie bibliografiche sullo Scrivà e sul castello de L'Aquila in U. CHIERICI, *Saggio di bibliografia per la storia delle arti figurative in Abruzzo*, Roma, Danesi, 1947.